



Verso il 9 aprile sondaggio Ipsos-Cise: dipendenti pubblici

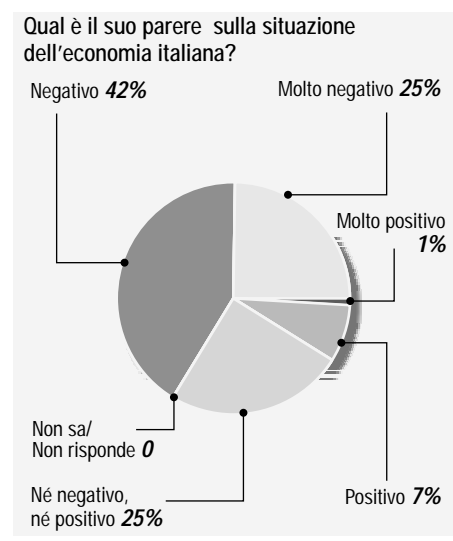
LE OPINIONI E LE SCELTE
L'apertura dimostrata dal campione non si traduce nelle prassi sindacali

LA TEMPSTICA
Il 37% fa risalire i problemi economici a 5 anni fa, per il 24% fanno parte della storia

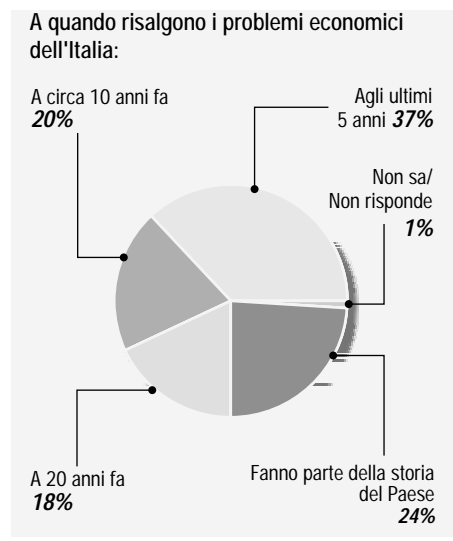
GLI OTTIMISTI
Per il 40% nei prossimi tre anni la situazione del Paese migliorerà

LE RISPOSTE

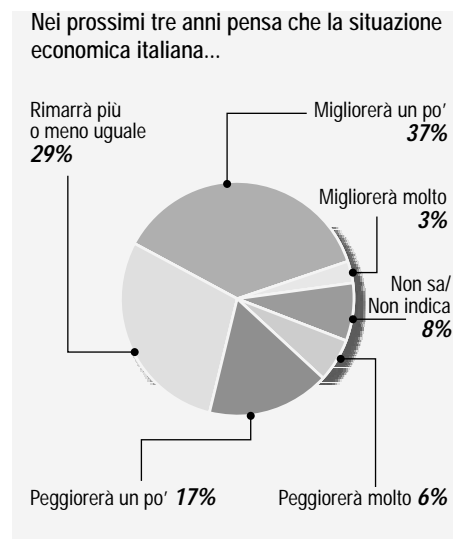
IL GIUDIZIO SULL'ECONOMIA



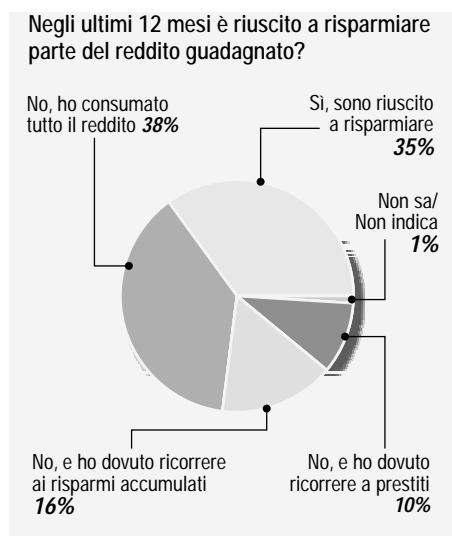
L'«ETÀ» DEI PROBLEMI



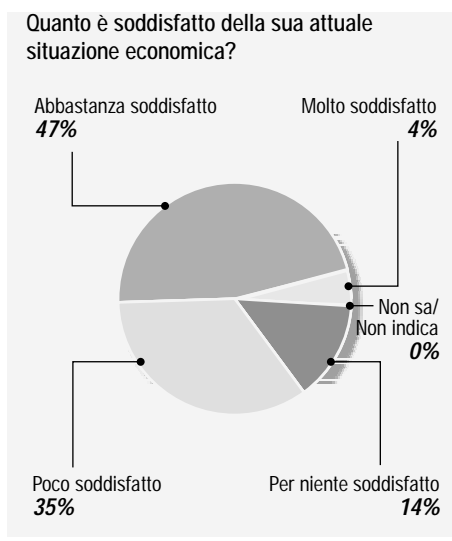
LE ASPETTATIVE



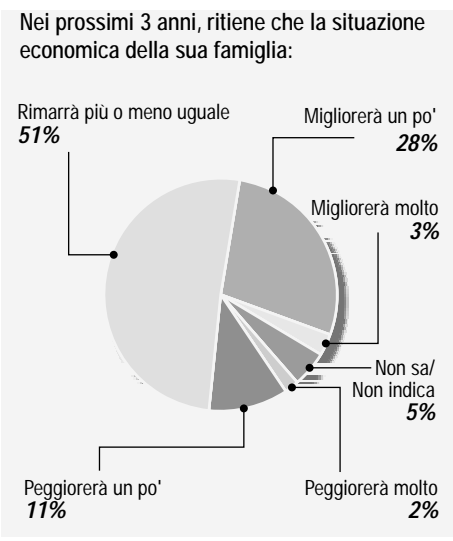
IL RISPARMIO



IL LIVELLO DI SODDISFAZIONE



PREVISIONI SULLA PROPRIA FAMIGLIA



IL RISULTATI

LO STATO DEL PAESE

Economia bocciata, il futuro però non è nero

L'economia non va. Su questo è d'accordo il 67% dei dipendenti pubblici interpellati. Mentre solo l'8% dà un giudizio positivo. Eppure le risposte lasciano spazio a qualche barlume di ottimismo per il futuro. Per il 40% del campione, infatti, lo stato dell'economia nei prossimi tre anni dovrebbe migliorare, contro solo il 23% che vede un peggioramento. Del resto quando si domanda agli statali un giudizio sulla propria posizione economica, il quadro che ne emerge è tutt'altro che negativo. Il 51% degli intervistati, infatti, si dice soddisfatto della propria situazione e non sono pochi (32%) quelli che vedono un ulteriore miglioramento nei prossimi tre anni.

GLI OSTACOLI

Sulla competitività pesa una politica senza qualità

È un po' il leit motiv del sondaggio: una sfiducia diffusa nella politica. Così quando si chiede agli statali di individuare i principali problemi che gravano sull'economia, la maggioranza non ha dubbi e individua, appunto, «la scarsa qualità della politica». Un dato confermato, del resto, dalla posizione ricoperta dai partiti nella classifica della fiducia nelle istituzioni: ultima. Non è solo la politica, però, a frenare l'economia. Al secondo posto si piazza l'evasione fiscale, altro problema che ricorre nelle risposte degli statali, inchiodati evidentemente alla trattenuta in busta paga. Molto meno citata, invece, la concorrenza della Cina, che era stata segnalata dai dipendenti del settore privato come un grave problema. La concorrenza internazionale, evidentemente, nello Stato fa meno paura.

LA LEGGE 30 SUL LAVORO

La «Biagi» non fa paura Solo il 27% la boccia

Non fa paura la legge Biagi: meno di un terzo del campione, il 27%, la giudica negativa o molto negativa. Per la maggioranza «contiene elementi sia negativi che positivi». E il 17% ne dà un giudizio positivo. È un risultato significativo, che trova riscontro in un giudizio molto equilibrato sulla flessibilità più in generale. Per quasi due terzi degli intervistati la flessibilità del lavoro è o un'opportunità o una necessità dettata dalla competizione internazionale. Se si combinano, poi, queste risposte con quella che indica nella disoccupazione il problema sociale di gran lunga più importante, ci si rende conto di come anche i pubblici dipendenti ritengono prioritario avere un lavoro, per quanto flessibile.

QUALI PRIORITÀ

Per ripartire serve anche un riassetto della Pa

Può essere sorprendente, ma sono proprio gli statali i primi ad avvertire l'esigenza di una riforma della pubblica amministrazione. Dopo il finanziamento della ricerca, il riassetto della burocrazia è infatti segnalato come la priorità per il rilancio dell'economia. Una convinzione confermata da un altro dato. Quando si parla delle zavorre che bloccano l'economia italiana, infatti, sul terzo gradino del podio si piazza proprio «l'inadeguatezza della pubblica amministrazione». Da qui, probabilmente, anche la disponibilità espressa dal campione a due innovazioni da sempre inattuata nella Pa: la mobilità («Si se adeguatamente incentivata» per il 50%) e la carriera per merito («Si» per il 77%).

IL REDDITO

Risparmio sconosciuto e il 10% ricorre a prestiti

Il risparmio non abita a casa dei dipendenti pubblici. La stragrande maggioranza (ben il 64%) risponde no alla domanda se negli ultimi 12 mesi sia riuscito a risparmiare parte del reddito guadagnato. E lo scenario è aggravato dal fatto che, tra chi non riesce a mettere da parte risparmi, il 16% dichiara di essere stato costretto a intaccare anche quelli accumulati in passato, mentre il 10% ha dovuto addirittura ricorrere a prestiti. Il restante 38% si limita invece a constatare di avere consumato tutto il reddito.

Relativamente contenuta la fetta di categoria che può orgogliosamente rivendicare di aver messo da parte risorse per il futuro: non supera il 35% del campione intervistato.

Mobilità e carriere, l'ora delle riforme

Maggioranza per il sì ma con incentivi - E la flessibilità non è tabù

DI CARLO DELL'ARINGA

Sembra un sogno. Il sondaggio commissionato dal Sole-24 Ore e realizzato da Ipsos-Cise ci consegna un profilo dei dipendenti pubblici abbastanza sorprendente. Perché gli intervistati confessano di essere disponibili a tenere comportamenti e atteggiamenti che sono molto diversi da quelli che rientrano nell'immagine che l'opinione pubblica si è fatta di loro. Si dichiarano, per esempio, preparati alla flessibilità e alla mobilità e anche favorevoli a essere valutati in base al merito.

Immediatamente viene spontaneo porsi la seguente domanda: se vi è questa grande apertura e sensibilità all'impegno e all'efficienza, perché mai nella realtà si osserva esattamente il contrario? Leggendo le risposte al sondaggio, infatti, ci si aspetterebbe (sognando, appunto) che a questa disponibilità consegua anche una maggior qualità dei servizi, conseguita attraverso quella dedizione, quel fervore, quella cura di cui spesso, troppo spesso, i cittadini-utenti lamentano la mancanza.

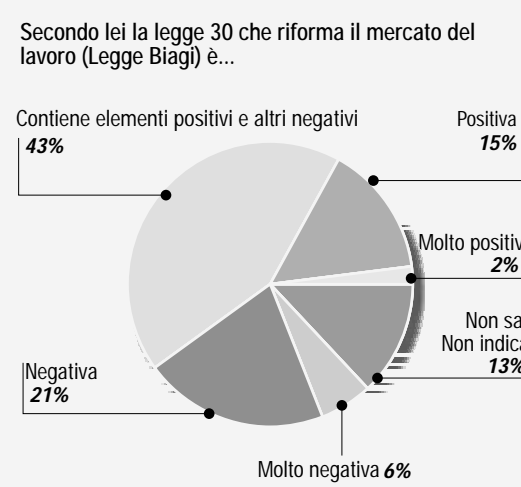
Ma dal sogno ci si sveglia presto e ci rimane solo il sondaggio. Leggiamolo con attenzione, per accertarci di aver capito bene. Poi cerchiamo di trarne qualche insegnamento. Per quasi due terzi degli intervistati la flessibilità del lavoro è o un'opportunità o una necessità dettata dalla competizione internazionale. Non solo, ma per pochi, meno di un terzo, la legge «Biagi» va considerata negativamente. Se si combinano queste risposte con quella che indica nella disoccupazione il problema sociale di gran lunga più importante, ci si rende conto di come anche i pubblici dipendenti ritengono prioritario avere un lavoro, per quanto flessibile.

Quali cambiamenti per il lavoro dei dipendenti pubblici

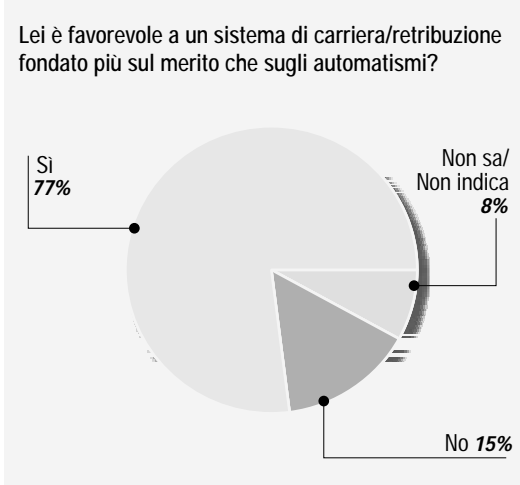
LA FLESSIBILITÀ



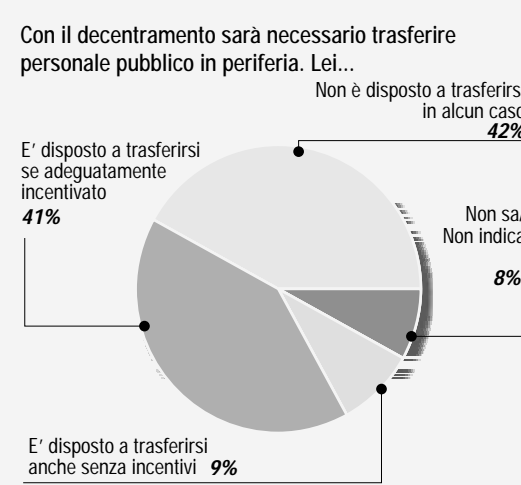
LA LEGGE 30



LE CARRIERE



LA MOBILITÀ



(pure loro) hanno giovani figli che hanno terminato da poco l'iter scolastico) ritengono prioritario avere un lavoro, per quanto flessibile. Inoltre, la metà dei pubblici dipendenti è disponibile ad accettare la mobilità, se opportunamente incentivata. Non è la larga maggioranza che si esprime in questa direzione, ma certamente la percentuale è molto alta, molto più elevata di quanto ci si potesse aspettare, se si considera che la

mobilità del personale viene indicata da molti come lo strumento principale per ristrutturare e riorganizzare le pubbliche amministrazioni. Infine, udite, udite: più di tre dipendenti su quattro si dicono favorevoli a un sistema di carriera basata sul merito anziché sugli automatismi. È incredibile! E infatti non ci si crede, per il semplice motivo che, nella realtà, succede esattamente il contrario. E cioè che più di tre dipendenti su

quattro fanno carriera per automatismi e per anzianità e solo uno su quattro fa carriera per merito. La mobilità, poi, è difficile da ottenere (a parte alcuni casi esemplari che sono passati alla storia, come quello del personale dei servizi per l'impiego passato alle Provincie) e talvolta i cittadini hanno l'impressione che l'unica mobilità che funzioni sia quella dell'avvicinamento verso la sede di residenza o il luogo natio. Infine: la flessibilità è sì

una opportunità, ma spesso è solo uno strumento per entrare nella pubblica amministrazione senza nemmeno sottostare alla selezione di un concorso. Siamo di fronte quindi alle classiche «buone intenzioni di cui sono lastricate le strade dell'Inferno»? Anche se non mancano situazioni concrete in cui quei buoni principi possono essere stati applicati, per certi versi sembra proprio di sì. Basta ricordare come i pubblici dipendenti sono rappre-

Statati per genere e qualifica

Le cifre secondo l'Istat (dati 2003)

3,1	MILIONI	I dipendenti pubblici con qualifica di impiegato, la più diffusa
173	MIGLIAIA	I dipendenti pubblici con la qualifica di dirigente
115	MIGLIAIA	I dirigenti pubblici di sesso maschile che rappresentano il 66% del totale della qualifica
717	MIGLIAIA	I dipendenti pubblici con la qualifica di operaio
2	MILIONI	I dipendenti pubblici di sesso maschile
2,5	MIGLIAIA	I dipendenti pubblici di sesso femminile
24	FASCIA D'ETÀ	La fascia d'età fino a 24 anni è quella con il minor numero di dipendenti pubblici: 107mila
35-54	FASCIA D'ETÀ	La fascia d'età con il maggior numero di dipendenti pubblici: oltre 3 milioni
1,9	MILIONI	I dipendenti pubblici che hanno il diploma come titolo di studio
1,2	MILIONI	I dipendenti pubblici che hanno la laurea come titolo di studio

to, come è stato nel caso della riforma importante degli ordinamenti professionali e le collegate carriere di carattere economico, occorre chiedersi cosa è successo in periferia, nelle singole amministrazioni, in fase di implementazione di quella riforma. È successo di tutto e di più, al punto tale che molte delle cosiddette "promozioni facili" sono tuttora al vaglio delle magistrature: quella contabile, quella amministrativa e quella ordinaria.

Non si riesce a trasformare le buone intenzioni in prassi diffuse. Le buone intenzioni sembrano oppresse da un'atmosfera inquinata. E nessuno crede che le proprie buone intenzioni e nemmeno i propri buoni comportamenti possano cambiare questo ambiente, questo modo di lavorare che sembra favorire una concorrenza al ribasso invece che al rialzo. Buona parte (non la totalità, per fortuna) dei pubblici dipendenti sembra essere intrappolata in quello che gli esperti chiamano «il dilemma del prigioniero», vale a dire una situazione da cui è difficile, per ciascuno, immaginare di uscire per collaborare con tutti gli altri e produrre un bene collettivo superiore. Perciò ciascuno si trova ricacciato nella difesa del proprio tornaconto individuale. «Già tanto... chi me lo fa fare?».

Chi può instillare nei pubblici dipendenti la convinzione, a livello collettivo, che si possono trasformare le buone intenzioni in comportamenti effettivi? Chi lo può fare se non la «politica»? Ma quale politica? Quella dei partiti, per i quali tre quarti dei pubblici dipendenti nutrono profondo scetticismo? O quella del capo dello Stato, per il quale l'89% degli intervistati nutre fiducia? Urgono esempi dall'alto.

L'IMPASSE DELL'ECONOMIA

Il rilancio? Passa attraverso la ricerca

No, non è alto il morale del dipendente pubblico, almeno a giudicare dalle sue reazioni quando gli si parla dello stato dell'economia. Secondo il sondaggio Ipsos-Cise soltanto l'8% del popolo di statali e parastatali ritiene che il sistema economico italiano goda di buona salute. Per contro, c'è un esercito di circa 67 pessimisti su 100 e una compagine del 25% assestata sull'orizzonte "aurea mediocritas": non va né bene né male, risponde.

Se poi si cerca di sapere quando è nato questo malessere così diffuso si ottengono risposte molto precise. La maggioranza degli intervistati, vale a dire il 37%, fa risalire i problemi economici dell'Italia a 5 anni fa. Ma c'è anche un 24% di disincantati, convinti che i problemi economici siano una costante della storia d'Italia. E un 20% di dipendenti pubblici che invece colloca il peggioramento dell'economia negli ultimi dieci anni.

Il futuro poi sembra così così:

migliorerà un po', afferma il 28% del campione, mentre la maggioranza assoluta degli intervistati sentenzia che la situazione rimarrà più o meno uguale. Un riscontro di questo pessimismo diffuso si trova nelle domande che riguardano la propria situazione individuale. Infatti, a fronte di un 35% di intervistati che dichiara di essere riuscito a risparmiare, c'è la maggioranza

assoluta delle risposte negative: un 38% dichiara di non avere risparmiato nulla nell'anno e un 16% confessa di aver dovuto anche ricorrere a dei prestiti. E il barometro resta stabile su questo clima inquieto anche per il futuro: infatti il 51% ritiene che nei prossimi tre anni la situazione della propria famiglia rimarrà più o meno uguale, a fronte di un 28% convinto del fatto

che migliorerà un po'. E veniamo alle *issues* più sentite dai lavoratori del pubblico impiego. I quali dichiarano a chiare lettere (30% delle risposte) che a danneggiare in modo rilevante il sistema economico contribuisce la scarsa qualità della politica: sembrano insomma un po' "scottati" dagli scar-si risultati, almeno per ciò che li riguarda.

E un argomento altrettanto sentito come problema tipico dell'economia italiana è l'evasione fiscale (28% delle risposte). Del resto, a meno che non abbia un secondo lavoro in nero, il dipendente pubblico non può sfuggire alla dichiarazione dei redditi. Ovvio, quindi che l'evasione venga sentita come un'ingiustizia profonda. Tra i problemi viene poi in-

dicata l'inadeguatezza della pubblica amministrazione, rivelando una certa dose di autoconsapevolezza e l'apertura a una riforma del sistema. Più in fondo la concorrenza della Cina e, ben ultima, la mancanza di infrastrutture.

Altrettanto netta è l'indicazione in positivo che viene fornita sul come uscire dalla crisi economica. Per il 33% degli intervistati la priorità assoluta è puntare sulla ricerca mettendole a disposizione più fondi; segno quest'ultimo di una diffusa coscienza dei problemi della ricerca pubblica dell'università e della formazione, ritenuti questioni nodali per il futuro del paese. Ma abbastanza "gettonata" è anche la riforma della pubblica amministrazione (19 per cento) e altrettanto sentita, sorprendentemente, è l'esigenza di una maggiore flessibilità del lavoro (13 per cento). L'uscita dall'euro, infine, non riscuote grandi consensi, come del resto le liberalizzazioni e le privatizzazioni.

ROSSELLA BOCCIARELLI

La competitività perduta

LE ZAVORRE

Secondo lei cosa danneggia di più il sistema economico italiano?	
La concorrenza della Cina	10
Il costo del lavoro	10
L'inadeguatezza della pubblica amministrazione	13
La mancanza di infrastrutture	7
La scarsa qualità della politica	30
L'evasione fiscale	27
Non sa/Non risponde	3

LE PRIORITÀ PER RIPARTIRE

Per rispondere alla crisi economica su cosa conviene puntare?	
Più fondi alla Ricerca	33
Uscire dall'euro	11
Grandi opere pubbliche	8
Liberalizzazioni e privatizzazioni	8
Riforma della pubblica amministrazione	19
Più flessibilità del lavoro	13
Non sa/Non risponde	8



Verso il 9 aprile sondaggio Ipsos-Cise: dipendenti pubblici

IL CONFRONTO

Uno spostamento a sinistra rispetto al 2001 come per i lavoratori del settore privato

LA DOMANDA DI SERVIZI

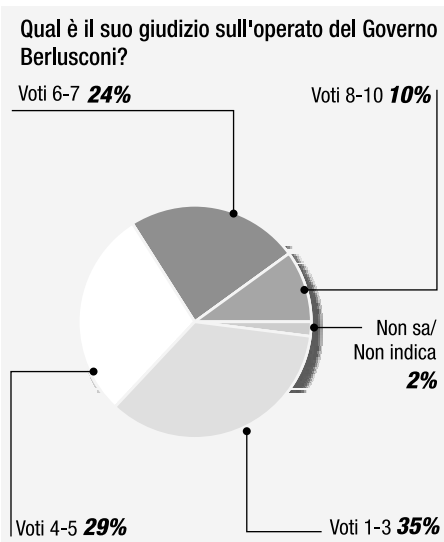
Su Stato sociale e fisco i sostenitori del Polo si dividono in parti uguali

IN BILICO

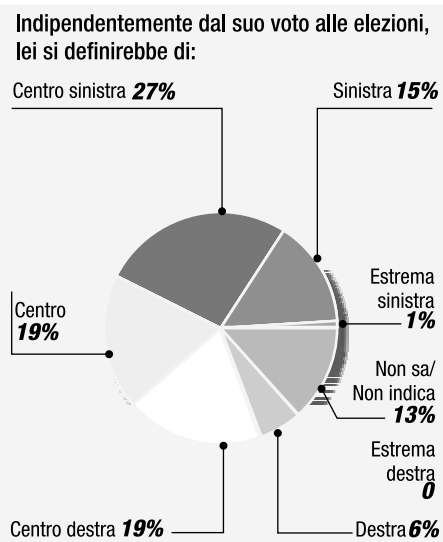
Tra gli indecisi prevalgono gli elettori potenziali della Casa delle libertà

LE RISPOSTE

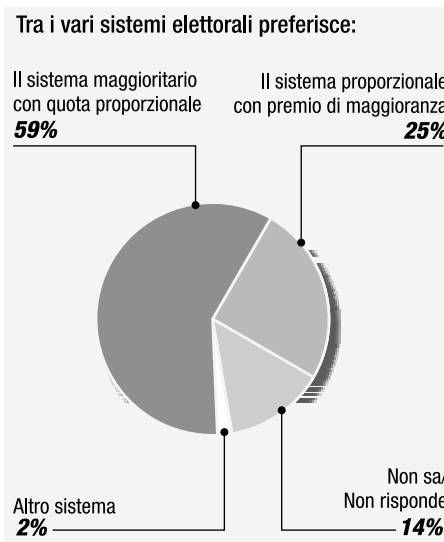
IL GIUDIZIO SUL GOVERNO BERLUSCONI



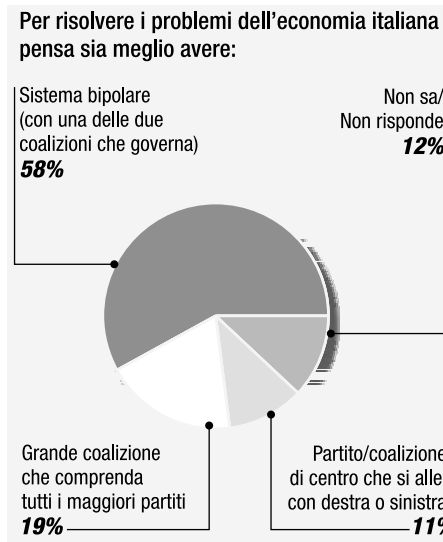
L'AUTOCOLLOCAZIONE POLITICA



IL SISTEMA ELETTORALE



BIPOLARISMO O GRANDI INTESE?



IL VOTO PER QUALIFICA

Se si votasse oggi, per quale di questi schieramenti voterebbe - Dati in percentuale

	Parasubordinato	Operaio	Impiegati	Funzion./Quadro	Dirigenti	Insegnanti	Docenti univers.	Altro
Centro sinistra	4,0	15,7	38,2	4,0	6,4	28,9	2,4	0,4
Centro destra	1,6	17,1	45,0	9,3	4,7	20,9	0,8	0,8
Altri	0,0	0,0	33,3	0,0	0,0	66,7	0,0	0,0
Scheda bianca/nulla	0,0	33,3	25,0	20,8	4,2	16,7	0,0	0,0
Indeciso	10,2	14,3	42,9	6,1	4,1	20,4	0,0	2,0
Non risponde	2,4	19,0	35,7	7,1	4,8	31,0	0,0	0,0

«Più welfare, anche pagando più tasse»

Gli statali votano l'Unione, ma poca fiducia nel Governo Prodi

CONTINUA DA PAG. 1

Come con i dipendenti del settore privato, anche tra gli statali si è verificato nelle intenzioni di voto uno spostamento a favore del centro-sinistra rispetto alle elezioni del 2001. Gli stessi interpellati di oggi hanno dichiarato di aver votato nel 2001 per il 44% a favore del centro-sinistra e per il 28% a favore del centro-destra. Oggi la differenza è 50% contro 26. Pur tenendo sempre presente che il dato per il centro-destra è spesso sottostimato nei sondaggi, ci sono pochi dubbi che i lavoratori dipendenti del settore pubblico sono nettamente schierati a favore dell'Unione. Anzi, tra la popolazione attiva, questo strato sociale rappresenta oggi la componente più rilevante del suo blocco elettorale. Lo era anche nel 2001 come dimostrano i dati di una ricerca Itanes fatta dopo le elezioni. Ma cinque anni di governo della Cdl non sembrano aver eroso il vantaggio del centro-sinistra in questo settore dell'elettorato nonostante le attenzioni contrattuali che gli sono state riservate dai partiti di governo e in particolare da An.



Che i dipendenti pubblici si sentano in maggioranza di sinistra risulta da molti dati. Il 43% si colloca in questa area dello spazio politico contro il 25% che si dichiara di destra e il 19% di centro. Ma questa caratterizzazione ideologica si coglie ancor meglio attraverso la loro posizione su welfare e imposizione fiscale. Più stato sociale anche a costo di pagare più tasse, come detto, è la scelta preferita dal campione (53% contro il 24% che caldeggia la scelta opposta). La differenza con gli altri lavoratori dipendenti, quelli del settore privato, è netta. Infatti all'interno di quest'ultima categoria, come si è visto nel precedente sondaggio, le due posizioni si equivalgono.

La categoria in cifre

4.5 milioni	1.8 milioni
Il numero dei dipendenti pubblici in Italia	Il numero dei dipendenti pubblici del Nord
992mila	1.7 milioni
Il numero dei dipendenti pubblici del centro Italia	Il numero dei dipendenti pubblici del Sud e delle isole

LA RICERCA

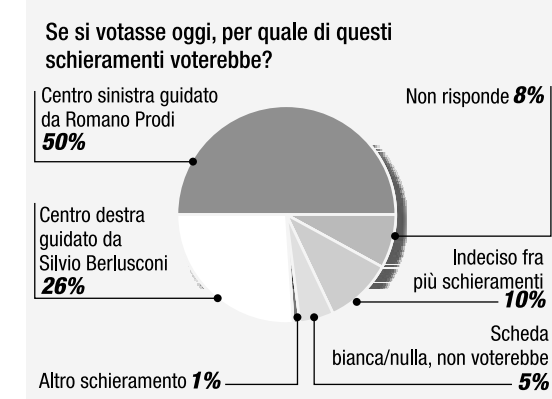
Sondaggio di opinione effettuato da Ipsos-Cise (committente il Sole-24 Ore) tramite interviste telefoniche (Cati) sui lavoratori dipendenti del settore statale in età di voto. Campione casuale rappresentativo dell'universo di riferimento, con 500 interviste e 9.130 contatti effettuati. Date di realizzazione sondaggio: dal 29 gennaio al 2 febbraio 2006. Il documento informativo completo sarà presente sul sito: www.sondaggiipoliticoelettorali.it

della Lega e quelli di An siano presenti posizioni politiche sui temi sociali più simili a quelle della sinistra che a quelle della destra di matrice liberale. La marcata identificazione della maggioranza dei dipendenti pubblici con il centro-sinistra spiega certamente bene il giudizio fortemente critico sull'operato del governo Berlusconi, ma fa a pugno con la accennata sfiducia sulle capacità di governo del centro-sinistra. Come nel caso dei dipendenti privati la maggioranza degli intervistati, il 52% per la precisione, ha un livello di fiducia basso o medio-basso sulla capacità dell'attuale opposizione di affrontare le sfide che il Paese ha di fronte. Solo il 42%, una percentuale leggermente più alta di quella dei dipendenti del settore privato, ha una opinione più positiva. Incrociando questo dato con quello sul voto agli schieramenti si scopre che anche tra coloro che dicono di voler votare per il centro-sinistra guidato da Prodi il 30% non ha mol-

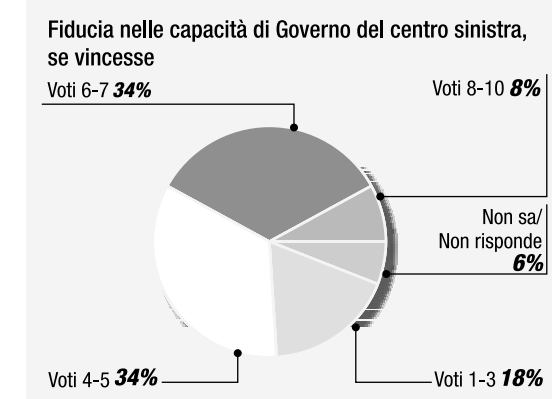
ta fiducia. Sono dati preoccupanti, che testimoniano come questo schieramento non sia riuscito a conquistare piena credibilità nemmeno tra i suoi sostenitori più identificati. Le ragioni sono molteplici ma certamente gioca un ruolo importante l'immagine di una coalizione invisa incapace di trovare un solido comune denominatore e di comunicare efficacemente all'esterno.

In primo piano

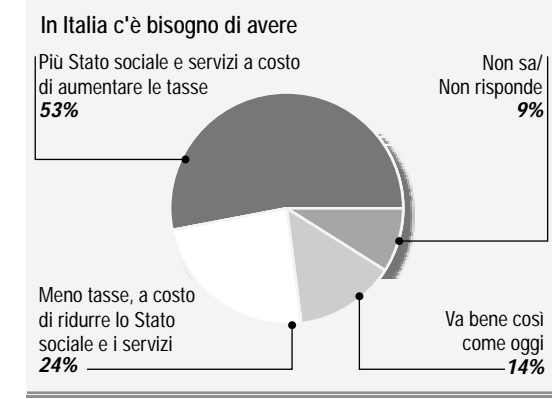
LE INTENZIONI DI VOTO



LA FIDUCIA NEL GOVERNO PRODI



PIU' WELFARE O MENO TASSE?



tauzione economica del paese, disincanto e soprattutto sfiducia nella politica. I partiti vengono collocati all'ultimo posto nella graduatoria delle istituzioni meritevoli di fiducia, subito dopo la Rai e la Banca d'Italia, mentre Presidente della Repubblica, forze armate e chiesa cattolica sono in cima. Inoltre anche tra i dipendenti pubblici la scarsa qualità della politica viene considerata come il fattore che danneggia di più il sistema economico italiano seguita immediatamente dalla evasione fiscale.

Mentre sulla prima causa esiste una perfetta coincidenza di vedute tra dipendenti privati e dipendenti pubblici, sul peso della evasione fiscale la differenza è netta: viene infatti indicata dal 15% dei privati ma dal 27% dei pubblici. Anche in questo si coglie il profilo più marcato di sinistra di questa categoria di elettori. Può sorprendere, poi, un'altra differenza tra i due campioni. Per i privati "uscire dall'euro" è la soluzione più conveniente per superare la crisi economica, mentre per i pubblici la risposta giusta è di gran lunga "più fondi alla ricerca". Una diversità questa che si spiega anche con la differenza nel livello di istruzione dei due gruppi. L'82% dei dipendenti pubblici intervistati ha la laurea o il diploma di scuola media superiore contro il 60% dei dipendenti privati.

Sulle tematiche istituzionali i due gruppi si assomigliano. Tra i lavoratori dipendenti pubblici il nuovo sistema elettorale non gode di grande favore. Solo il 25% lo preferisce (una percentuale quasi identica a quella dei dipendenti privati) mentre il 59% preferisce il sistema maggioritario con quota proporzionale. Anche il sostegno per il bipolarismo è più accentuato in questa categoria di elettori: il 58% pensa che sia il sistema migliore per risolvere i problemi dell'economia italiana, mentre solo il 19% pensa alla "grande coalizione" e l'11% a un sistema di semi-alternanza.

A giudicare da questi dati, e da quelli pubblicati la scorsa settimana, tra i lavoratori dipendenti il bipolarismo è senza dubbio la scelta preferita dalla maggioranza ma esiste anche una consistente minoranza che invece preferisce altre modalità di funzionamento del nostro sistema democratico. In poco più di dodici anni il bipolarismo ha conquistato molti ma non tutti. Ma in questo si possono cogliere le tracce di una divisione partigiana, con gli elettori orientati a sinistra più inclini a favorire sistema maggioritario e bipolarismo e quelli orientati a destra più favorevoli al proporzionale e al superamento del bipolarismo.

Con questo sondaggio abbiamo completato l'esplorazione del mondo del lavoro dipendente. Nelle prossime settimane esploreremo il mondo del lavoro autonomo.

ROBERTO D'ALIMONTE

Secondo di una serie

La puntata precedente sui dipendenti del settore privato è del 2 febbraio

i RISULTATI

LA SFIDA TRA I POLI

Al Centro-sinistra il 50% contro il 26% della Cdl

Dalle origini del bipolarismo all'italiana gli statali sono una categoria che vota per il centro-sinistra. Ma rispetto al voto del 2001 il margine si è ulteriormente incrementato: il 50% del campione dice che il 9 aprile voterà per l'Unione, contro solo il 26% che si pronuncia in favore del centro-destra. Un margine molto ampio, reso più significativo anche da un altro dato: solo il 44% aveva votato centro-sinistra nel 2001, contro il 36% che aveva preferito il Polo. Nell'analisi del voto per qualifica, poi, va sottolineato come il centro-destra concentri il suo elettorato tra operai e impiegati, l'Unione invece raccoglie ampi consensi anche tra dirigenti, insegnanti e professori universitari.

LA PAGELLA

Capacità di governare: una bocciatura bipartisan

È una bocciatura netta quella che gli statali esprimono per il Governo Berlusconi: per il 35% del campione il giudizio sul suo operato è stato molto negativo e per il 29% è stato negativo. Solo il 34% ne dà una valutazione tra positiva e molto positiva. È una bocciatura che non può sorprendere, in considerazione della propensione per l'Unione della categoria. Più sorprendente, invece, che lo stesso campione si dimostri molto scettico sulla capacità di un eventuale governo di centro-sinistra di risolvere i problemi del Paese. Il 52% degli intervistati, infatti, dice di avere poca o nessuna fiducia. D'altra parte, al di là delle intenzioni di voto, il dato che risulta sempre molto alto in tutti questi sondaggi è quello della scarsa qualità della politica.

PROBLEMI SOCIALI

Evasione e poco lavoro sono i nodi da sciogliere

La disoccupazione resta al primo posto delle preoccupazioni degli italiani, anche per coloro che lavorano nel settore pubblico. Ben l'85% del campione individua la scarsità del lavoro come un «problema sociale molto importante». Al secondo posto l'evasione fiscale, che viene considerata anche una delle principali cause della difficoltà economica attraverso il Paese. Seguono tra i problemi sociali la sanità, la criminalità, la giustizia, la scuola. Le troppe tasse arrivano solo in decima posizione, dopo l'arretratezza del Mezzogiorno. Ultima la riforma federale, che viene individuata come importante solo da una minoranza del campione.

IL SISTEMA POLITICO

Il modello preferito: maggioritario e bipolare

Piace il maggioritario con una correzione proporzionale (58%), meno il suo inverso (25%); avanti con il bipolarismo, minor gradimento per una *grande coalizione* in versione italiana o per un centro che si allea con la destra o la sinistra. Sono queste in sintesi le preferenze dei dipendenti statali sul meccanismo di voto e sull'assetto politico. Insomma il Mattarellum, ormai abrogato, era considerato migliore della ricetta (proporzionale con quota maggioritaria) trovata dalla Casa delle libertà per eleggere il prossimo Parlamento. Netta anche la valutazione sul modo migliore per affrontare i problemi dell'Italia: a governare deve essere una delle due coalizioni, mentre l'altra sta all'opposizione (58%). Per la "grande coalizione" è il 19%; al centro che si allea con le "ali" dice sì l'11%.

LE ISTITUZIONI

Plebiscito per il Colle, ai partiti la maglia nera

Cambia l'universo di riferimento ma non il risultato: il presidente della Repubblica gode della fiducia degli italiani. Anche tra gli statali, infatti, il 55% degli interpellati indica il Quirinale come un'istituzione molto credibile e il 34% dichiara di potersi fidare "abbastanza" dell'inquilino del Colle. Le uniche a competere con tanto prestigio sono le forze armate: un terzo degli intervistati ha molta fiducia in polizia e carabinieri. Dal Colle più alto al posto più basso in classifica: se lo aggiudicano i partiti, dei quali quasi nessuno (tre su cento) ha molta fiducia. Anzi: la maggior parte delle risposte si concentra sul versante negativo: poca (57%) o nessuna (19%) credibilità.

I problemi più urgenti

Importanza dei problemi sociali, dati in percentuale	Molto importante (voti 8-10)	Importante (voti 6-7)	Poco importante (voti 4-5)	Per niente importante (voti 1-3)	Non sa
1 Disoccupazione	85	12	2	1	0
2 Evasione fiscale	79	15	4	2	0
3 Sanità	77	17	5	1	0
4 Criminalità	76	15	6	2	1
5 Giustizia	75	17	6	1	1
6 Scuola	75	17	6	1	1
7 Inquinamento dell'ambiente	71	20	6	3	0
8 Arretratezza econom. del Mezzogiorno	62	23	12	2	1
9 Tasse	60	26	10	3	1
10 Inefficienza della Pa	58	28	11	3	0
11 Immigrazione	51	30	12	6	1
12 Riforma federale dell'Italia	24	25	25	21	5

La credibilità delle istituzioni italiane

Termometro della fiducia, dati in percentuale	Molta	Abbastanza	Poca	Nessuna	Non sa/Non risponde
1 Il Presidente della Repubblica	55	34	8	2	1
2 Le Forze armate	30	50	17	2	1
3 La Chiesa cattolica	29	38	23	9	1
4 La magistratura	19	49	24	7	1
5 Il Parlamento	10	42	40	6	2
6 La stampa	8	42	41	8	1
7 La Banca d'Italia	8	33	42	14	3
8 La Rai-tv	5	29	48	17	1
9 I partiti	3	20	57	19	1